



# Le Emozioni e i Sentimenti di Gesù

---

- \* Gesù ebbe compassione, gioia, si stupì, si adirò, si rattristò...
- \* La mitezza di Gesù
- \* L'immagine paterna di Dio nel vissuto di Gesù
- \* Cristo principe della Pace
- \* Gesù di fronte alla malattia e alla sofferenza
- \* Le relazioni dei protagonisti nelle parabole di Gesù
- \* Le figure evangeliche dell'attendere
- \* La paura/il timore
- \* Camminare: testimonianza biblica

# Le relazioni dei protagonisti nelle parabole di Gesù

## Due premesse:

1. - È una scelta quella di una analisi dei racconti delle parabole di Gesù; ci permette di comprendere come Gesù intendeva i rapporti umani e anche quelli di natura religiosa.
  - Si tratta di "fiction" narrative uscite dalla mente del narratore Gesù con la sua abilità creatrice di trame e di personaggi.
  - Prenderemo in considerazione solo alcune parabole, quelle cioè che hanno in campo più di un personaggio cosicché l'intreccio di relazioni appare più vario e ricco.

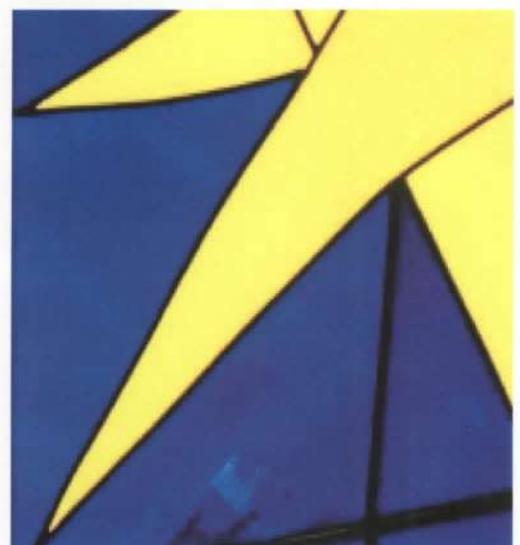
2. Il metodo che seguiamo è: analizzare i racconti- i comportamenti dei protagonisti.

Così emergerà la fitta rete di rapporti umani e strettamente umani, al fine di far emergere con chiarezza la portata metaforica delle storie particolari, perché rimandano a un'altra storia: quella dei rapporti del Dio di Gesù Cristo e gli interlocutori della sua parola.

Al fondo di ogni racconto si colgono anche le relazioni religiose.

## I racconti che prendiamo in considerazione:

1. La storia del padre del prodigo e del fratello maggiore; è riportata dall'evangelista Luca al capitolo 15, vv. 11-32
2. Il satrapo e il grande Re; è riportata dall'evangelista Matteo, al capitolo 18, vv. 23-35



# LA STORIA DEL PADRE DEL PRODIGO E DEL FRATELLO MAGGIORE



## Antefatto:

### 1. La relazione umana è al centro dell'attenzione

C'è un padre che ha due figli.

Quindi c'è la relazione paterna e filiale, e il rapporto paritario di segno fraterno. La madre è del tutto assente: questo perché lo esige, l'intenzione del narratore che allude ai rapporti del Dio di Gesù, il padre, con gli uomini e le donne.

### 2. Subito viene narrato il "distacco" del figlio minore dalla casa paterna, dallo stesso padre e dal fratello.

"Padre dammi qui sull'istante la parte di beni che mi spetta".

C'è una questione di denaro, di eredità; ma in realtà c'è la decisione di rompere la relazione con il padre e con il fratello; viene provocato un trauma profondo nella rete relazionale della famiglia.

**Nota:** il padre soddisfa il desiderio del figlio. Il distacco è sottolineato da due parole:

"parti"... e ..."lontano", come a esprimere una lontananza grande, quasi che il figlio voglia mettere tra se e la casa uno spazio incolmabile, un distacco definitivo. I rapporti sono del tutto rotti.

## La narrazione



1. Con poche pennellate il narratore giunge in fretta a concludere l'antefatto. Il "figliol prodigo" sperpera tutto quanto il padre gli ha dato. La conseguenza è che la sua esistenza corre sulla linea estrema della fame e il rischio di morire di inedia; costretto a fare il guardiano dei porci.

**Nota:** Per un giudeo il degrado è sommo: contaminarsi con gli animali impuri.

Ha spezzato i rapporti fondamentali con il padre e il fratello e vive un rapporto di mercenario con il padrone.

## 2. Il "prodigo" "rientrò in se stesso"

- comincia l'autoesame, la riflessione sulla sua sorte; che cosa lo ha portato a questa strada senza uscita?

Quale possibilità gli resta di non finire l'esistenza così miseramente?

- Soprattutto si affida alla memoria: rievoca la casa paterna: "quanti salariati del padre guadagnano da vivere, mentre lui, qui, muore di fame"



## 3. La decisione è presa:

*"mi alzerò, andrò da mio padre e dirò ho mancato verso il cielo e verso te".*

### Osservazioni su questo passaggio del parabolista:

- Di solito si ritiene che vi sia espressa la "conversione" del prodigo.
- Ma non è così come mostrano le parole "Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; fa di me come ti comporti con uno dei tuoi salariati".
- Il prodigo ha perso per sempre la speranza, o non l'ha mai avuta, di rientrare da figlio nella casa del padre, di beneficiare ancora di rapporti di figliolanza e di fraternità.
- Importante: la decisione del "prodigo" è estranea all'ambito delle relazioni personali con il padre e il fratello. È una pura relazione pratica presa per stomaco vuoto, per necessità di sopravvivenza. Non gli resta come estrema possibilità di essere accettato da salariato, dunque estraneo, lui che era un figlio e un fratello: solo rapporti commerciali ed economici e basta.



## La storia vera comincia ora!

- Il figliol "prodigo" ritorna alla casa e il "suo" padre lo scorge da lontano; forse non per caso, lo aspettava.

**Nota:** Il parabolista, a quella vista, introduce l'annotazione di un forte sentimento: "si commosse nelle sue viscere paterne, cioè nella profondità e grandezza del suo animo."



- Ma non sta fermo il padre: gli va incontro, lo abbraccia e lo bacia. Il prodigo non ha ancora detto nulla.

**Nota:** è fondamentale! La relazione con lui è ricreata tutta dal padre; l'iniziativa è solo la sua.

- Anche al tentativo del prodigo di recitare le sue scuse il padre nemmeno lo ascolta; il rapporto mercenario sperato dal prodigo, non esiste affatto agli occhi del padre. È di nuovo suo figlio.

**Nota:** gli stracci buttati via, il rivestirlo di abiti adeguati, l'anello al dito sono significativi di una nuova identità.

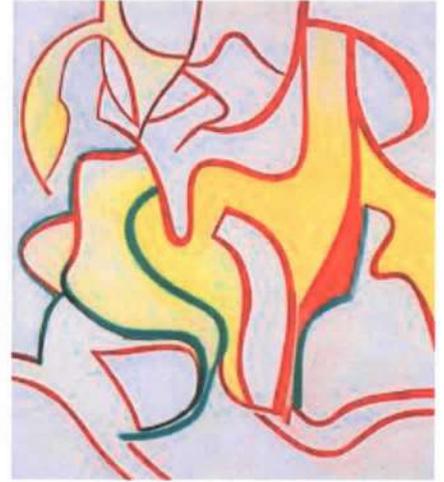
- Il tutto per gratuita e incondizionata iniziativa del padre.



- \* E inizia la festa
  - \* Non per una storia a lieto fine commovente.
  - \* Per nulla di questo se il padre ha ricercato la sua relazione con il figlio, ma perché questo figlio possa rientrare nella casa paterna a tutti gli effetti.
  - \* E non essendo figlio unico deve essere accettato dal figlio maggiore come fratello.

## Atto secondo della fiction

- È il parabolista Gesù che racconta il dramma per nulla scontato nel suo esito finale.
- Il fratello del prodigo si informa di cosa sta avvenendo nella sua casa. La reazione è stizzita e decisa: non intende entrare e partecipare alla festa.
- Non intende in concreto accogliere il "prodigo" come fratello.
- Mette sotto processo il padre uscito a invitarlo a entrare: "sei ingiusto nel tuo comportamento perché hai accolto con smisurata bontà questo scialacquatore dei beni di eredità".



- Il padre si difende: "figlio tu sei sempre con me e il mio è anche tuo" e così riafferma il suo rapporto con lui.

Ma "si doveva" far festa = obbligo morale secondo il modo di intendere le relazioni padre-figlio.

*"Questo tuo fratello era morto ed è ritornato alla vita, era perduto ed è stato ritrovato".*

**Nota:** La fratellanza diventa il punto cruciale del racconto parabolico:

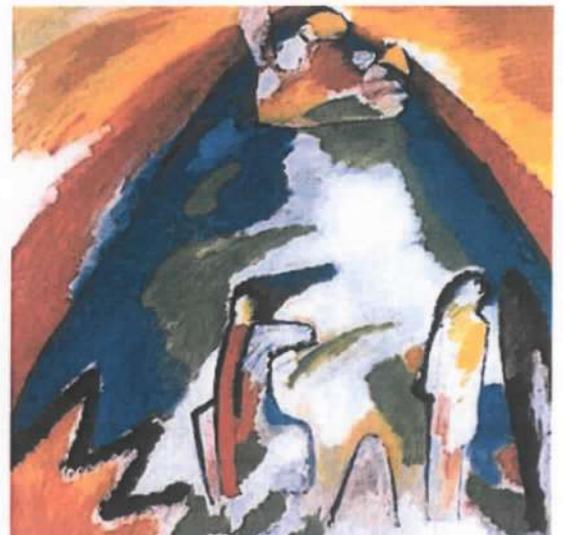
- \* fratellanza da ricreare come è stata ricreata la relazione padre-figlio "prodigo",
- \* un'esigenza che il padre dolcemente mette davanti al figlio maggiore,
- \* sta a lui (il maggiore) ora scegliere se rifiutarla non entrando a festeggiare, oppure accettarla.

## Considerazioni circa il messaggio della parabola

1. La parabola resta aperta; Gesù, il parabolista, ha lasciato in sospeso la storia. Perché?

Vuol provocare i suoi ascoltatori a farsi, essi stessi, protagonisti nella storia; loro sono i fratelli maggiori che non vogliono festeggiare l'accoglienza degli esclusi, di coloro che, dopo aver sbagliato, per qualsiasi motivo, sono ritornati.

Quindi sta a loro scrivere la conclusione del racconto parabolico.



2. Gesù accoglie anche i pubblici peccatori quando ancora sono tali, prima della loro conversione.

È uno scandalo per i suoi critici: i quali non sono contrari al ritorno dei "prodighi" nella casa del padre, ma esigono una previa conversione.

Gesù, il parabolista, si difende:

-come si è difeso il padre della storia,

-così agisce Dio con assoluta gratuità.

Aggiunge: sta a voi accettare questa immagine e questo comportamento e instaurare una relazione di fratellanza.

3. Le relazioni ricreate in famiglia-padre e figlio, fratello e fratello, sono tutte relazioni decise, volontarie, liberamente ricreate.

Una relazione spezzata non è perduta una volta per sempre; è ricreabile sotto la forza di emozioni forti e di volontà che riescono a trasformare un negativo in un positivo di vita nuova.

4. Nella fiction parabolica, in realtà ci sono due immagini di Dio contrapposte.

- La prima: caratterizzata dalla iniziativa gratuita di accogliere coloro che hanno sbagliato nello spazio di una salvezza: accoglienza mediata dall'agire controcorrente di Gesù.
- La seconda: tradizionale, che fa riferimento a un codice meritocratico; quella della corrispondenza perfetta tra azione umana e reazione divina.

Gesù propone ai suoi critici la sua immagine di Dio perché la facciano propria: abbina il vissuto della paternità divina e l'esperienza di una fraternità-sororità che va oltre gli steccati posti dai fedeli osservanti della legge.

5. Nella parabola Gesù mostra, tra le pieghe del racconto, come Egli valuta le relazioni familiari. Parteggia apertamente per il comportamento del padre e apertamente mette in cattiva luce la resistenza del fratello maggiore.

Di fatto vuol sollecitare i suoi ascoltatori a farsi fratelli maggiori e disponibili a partecipare alla festa di famiglia: cioè passare da quel "questo tuo figlio che ha sperperato", buttato in faccia al padre, a "questo mio fratello".

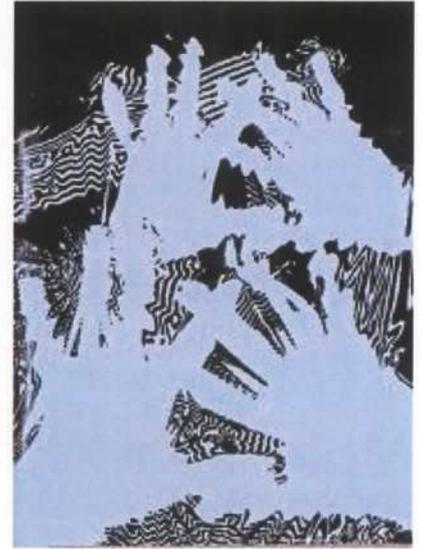


# PARABOLA: IL SATRAPO E IL GRANDE RE

(Vangelo di Matteo, capitolo 18, versetti 23-35)

## Premessa:

1. Anche in questo racconto (presente solo nel Vangelo di Matteo) si fronteggiano tre personaggi in relazioni diverse:  
Il grande re  
Due dipendenti di alto grado nella corte
2. La narrazione mette faccia a faccia il monarca e un suo importante funzionario; questi nel suo esercizio ha totalizzato una perdita di diecimila talenti: corrispondente, oggi, a dieci mila milioni di euro. Dieci mila talenti era la cifra più alta in uso. Il "talento" era l'unità di misura per indicare quanto le province dovevano pagare al potere centrale.  
Un talento corrispondeva a seimila dinari.  
Un dinaro corrispondeva alla paga di una giornata lavorativa.
3. Queste note sono inserite per inquadrare la concretezza del racconto.



## Contenuto:

1. Il debitore non ha scampo; dovrà essere venduto schiavo lui e tutta la sua famiglia.
2. Allora che fare?
  - Gettarsi ai piedi del sovrano, fare giuramenti e promesse di risarcimento, per altro irreali, prendere tempo?
  - In realtà è un uomo il cui destino non dipende più da lui, ma soltanto dalla volontà del sovrano.



- Come ultima possibilità cadere a terra, prostrarsi davanti al sovrano e supplicare: "Sii di animo grande verso di me, ti restituirò tutto".
- Ecco l'insperato: il sovrano lo congeda e gli condona il debito.

3. Il narratore della parabola non dimentica di darci le ragioni di tale comportamento:

*"Il signore si commosse della profondità del suo animo".*

Un sentimento di profonda pietà.

Importante: se il rapporto era quello di debitore (l'amministratore) e creditore (il sovrano) ora la relazione, creata dal gesto del sovrano, è di condonato e condonatore.

Una soluzione nuova creata da una decisione libera e sovrana dell'elargitore del dono.

**Nota:** Attraverso questa relazione nuova che si è stabilita il "satrapo" torna alla vita: era un uomo finito, ora è risuscitato, non più alla vecchia vita bensì a una nuova esistenza. È successo qualcosa di innovativo.



4. Ancora una volta il parabolista Gesù non chiude il racconto con una "festa" e basta.



- Infatti: "Quello" uscito dalla sale delle udienze si imbatte in un collega che gli era debitore di cento denari (tremila euro!). Dice il testo: *"E presolo con forza lo tormentava mentre quello cadutogli per terra davanti, continuava a supplicarlo: sii magnanimo con me e ti restituirò tutto"*.

- Si ripete la scena, ma questa volta a parti copovolte per il condannato; ora egli, il condonato, è creditore ma non imita il sovrano; non si rimette nei panni del debitore.

**Nota:** il dettaglio nuovo che poteva facilitare la soluzione non è stata presa in considerazione, nonostante le proporzioni del debitore fosse smisurato.

- Nulla da fare: "lui, il graziato, continua a dire di no; e lo fa gettare in prigione".

5. Incredibile!

- La cosa non era passata inosservata nel palazzo; dei colleghi hanno denunciato il "fattaccio" al sovrano che lo fa chiamare e gli ricorda quanto era avvenuto tra loro *"servitore malvagio,... io ti ho condonato dietro tua supplica..."*.
- E qui c'è la domanda: *"Non dovevi anche tu avere compassione del tuo collega, com'io ho avuto compassione di te?"*

Doveva!

## Osservazioni finali:

- In nome di quale legge "doveva"? Di nessuna legge giudiziaria, ma di una legge superiore che stabilisce gli obblighi morali
- "Anche tu": eri stato prevenuto dal mio gesto liberante: un passaggio a nuova vita contrassegnato:
  - \* Non dal binomio debito-credito: relazione commerciale o mercantile.
  - \* Bensì della relazione condonatore-condonato caratterizzata da una commozione che si fa carico della disperazione e lo libera da questo "satrapo". Un codice del gratuito non del dovuto da rendere.
- Non ha imparato nulla dalla sua esperienza di graziato; tutto è sparito dal suo orizzonte. Non è un uomo capace di relazione sulla base dello scambio del dono. È rimasto invischiato nella logica del "satrapo"; un uomo senza cuore.
- Il grande re mosso dal sentimento di "ira", "sdegno", lo condanna alla prigione, finché non abbia restituito tutto il debito; un modo per dire "per sempre".



## Conclusione:

La conclusione del racconto parabolico è:

"così anche il Padre mio celeste farà a voi se ciascuno non perdonerà il fratello, dal profondo del suo cuore".

Questo indica che l'evangelista Matteo pone forte attenzione all'ultimo atto della sua parabola come deterrente per scuotere la sua comunità dal torpore e dall'illusione di essere "al sicuro", perché osservante delle leggi ma difettosa a livello di fedeltà operativa e creatrice di relazioni nuove; fedeltà alla logica della gratuità, l'unica a qualificare la relazione qualitativamente nuova e portatrice di vita felice.